

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317920

ISSN 2035-794X

numero 17/I n.s., dicembre 2025

**Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500:
testimonianze soggettive e
contesti microstorici**

**Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500:
Subjective Testimonies and
Microhistorical Contexts**

Adinel C. Dincă

DOI: <https://doi.org/10.7410/1762>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2025 in:

This volume has been published online on 31 December 2025 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire**

A cura di / Edited by

Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

RiMe Vol.17/I n.s. (December 2025)

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
15th-century Italy and the Ottoman Empire**

**A cura di / Edited by
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani**

Table of Contents / Indice

Andrea Fara	7-17
Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso / <i>15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship</i>	
Marco Di Branco	19-34
“Conquistare Roma”. Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani / “ <i>Conquering Rome</i> ”. <i>An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans</i>	
Daniele Bianconi	35-53
Bisanzio e l’Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini / <i>Byzantium and Italy in the first half of the 15th century. Books and Men</i>	
Tobias Daniels	55-77
La Curia pontificia e l’Impero ottomano / <i>The Papal Court and the Ottoman Empire</i>	
Iulian Mihai Damian	79-96
I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un <i>hub</i> nella rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e riverberi umanistici / <i>The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan topoi and humanist reverberations</i>	
Giuseppe Perta	97-114
L’ascesa della Lingua d’Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella <i>Descriptione della obsidione della citade Rhodiana</i> di Guglielmo Caoursin / <i>The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in the Descriptione della obsidione della citade Rhodiana by William Caoursin</i>	
Filippo Vaccaro	115-136
Sospetti, giustificazioni, narrative. Il “tradimento” veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444) / <i>Suggestions, justifications, narratives. Venetian and Genoese ‘betrayal’ in the crusade of Varna (1444)</i>	

- Cristian Caselli 137-158
La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento / *The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*
- Simone Lombardo 159-178
“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481 / *“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481*
- Andrea Raffaele Aquino 179-196
L’avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470) / *The Ottomans’ advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)*
- Eleonora Plebani 197-219
La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento / *The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century*
- Adinel C. Dină 221-240
Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici / *Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts*
- Antonio Musarra 241-250
Opposizione, seduzione, realismo: l’Italia quattrocentesca e l’Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni / *Opposition, seduction, realism: 15th-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions*

Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici

Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts

Adinel C. Dincă

(Universitatea “Babeş-Bolyai”, Cluj-Napoca /

Institutul de Istorie “George Bariţiu” al Academiei Române, Filiala Cluj-Napoca)¹

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 14/11/2025

Riassunto

La pratica ottomana di catturare e imprigionare persone libere per riscatti o per venderle come schiavi creò una complessa rete di mediatori – negozianti, amanuensi poliglotti, messaggeri, guide pagate e fideiussori – operanti tra la Transilvania e le città sotto controllo turco come Nicopoli e Adrianopoli tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Utilizzando metodi microstorici e testimonianze soggettive trovate in documenti privati, questo studio mira a riformulare la comprensione tradizionale dei contatti di frontiera tra cristiani e ottomani.

Parole chiave

Transilvania; Turchi ottomani; schiavitù; fonti scritte; microstoria.

Abstract

The Ottoman practice of capturing and imprisoning free people for ransom or slavery created a complex network of mediators – negotiators, scribes, messengers, guides, and bailsmen – operating between Transylvania and Turkish-controlled towns like Nicopolis and Adrianople in the late 15th and early 16th centuries. Using microhistorical methods and subjective testimonies found in private records, this paper seeks to reframe the traditional understanding of frontier contacts between Christians and Ottoman Turks.

Keywords

Transylvania; Ottomans; Captivity; Written records; Microhistory.

¹ Ricerca svolta con il supporto finanziario del Fondo dei Donatori Ricorrenti a disposizione dell'Accademia Romana, gestito dalla Fondazione "PATRIMONIUM", Progetto GAR2023-107 RO-VAT.

1. Introduzione: una visione d'insieme contro una prospettiva a filo d'erba. - 2. Incontri tra cristiani e Ottomani: alcune esperienze transilvane. - 3. Conclusioni. - 4. Bibliografia. - 5. Curriculum vitae.

1. Introduzione: una visione d'insieme contro una prospettiva a filo d'erba

Nel 1480 le truppe ottomane invasero il Regno di Napoli e la città di Otranto: la saccheggiarono e la depredarono, uccisero circa 12.000 dei suoi abitanti e ne portarono in schiavitù altri 5.000². Questo evento avvicinò le genti dell'Europa centrale e occidentale, e in particolare quelle della Penisola italiana, a una brutale realtà: la cattura e l'imprigionamento di persone libere, che successivamente potevano essere rilasciate in cambio del pagamento di un riscatto oppure rivendute come schiavi sui mercati del Mediterraneo (Barker, 2019). In questo contesto, a partire dall'ultimo quarto del XV secolo, si sviluppò un approccio prettamente occidentale del rapporto tra Cristianità latina e Turchi con la comparsa e la diffusione di opere a stampa antiturche, fenomeno spesso affrontato dagli studi, sia datati che recenti (Göllner, 1961-1978; Döring, 2013). Riguardo a questa complessa produzione spiccano due aspetti fondamentali: in primo luogo, la dimensione del fenomeno, che comprende circa 2.500 testi a stampa, per lo più molto brevi (spesso addirittura dei fogli volanti), di cui oltre 1.000 sono stati stampati nei territori di lingua tedesca (da dove anche la denominazione generalmente accettata di *Türkendrucke*, in tedesco). In secondo luogo, questa fiumana di brevi testi a stampa (insieme alla predicazione) influì sulla formazione della cosiddetta "paura del Turco" (anche "terrore" o "minaccia", *Türkengefahr* o *Türkenfurcht*, in tedesco), edificando identità contrastanti alla minacciosa alterità immaginata. L'immagine dei Turchi che questa categoria di opuscoli o pamphlet rispecchia è piena di cliché e stereotipi, stando agli storici e ai filologi che se ne sono occupati³. In questo contesto, il *topos* della crudeltà arriva a rivestire un ruolo cruciale, in quanto utile per stimolare la volontà dei Cristiani a combattere contro l'Islam, i cui seguaci erano presentati come mostruose incarnazioni del male. Tale monumentale sforzo propagandistico poggiava su una base teologica, e persino Martin Lutero ricorse alla "paura dei Turchi" per enfatizzare i propri insegnamenti, sottolineando ripetutamente il ruolo della "minaccia turca" nella storia della salvezza. Secondo tale definizione, i Turchi

² Si veda la recente discussione in Houben (ed.), 2008.

³ Kissling, 1964; Schwoebel, 1967; Housley, 1992; Housley, 2012; Höfert, 2003; Bisaha, 2004. Si vedano anche i contributi raccolti in Housley (ed.), 2017.

rappresentavano gli ultimi nemici di Dio, ma potevano rivestire anche il ruolo di flagello, con cui la volontà divina puniva i cristiani per i loro peccati.

Oltre al loro contenuto simbolico e alle dure realtà che le avevano ispirate, queste opere ebbero il merito di mettere a contatto diverse regioni d'Europa e di far circolare notizie su realtà geografiche e storiche. Pubblicati in volgare o in un latino accessibile, in uno stile diretto, lontano dalla concezione umanistica della comunicazione erudita, questi testi a stampa avevano anche un obiettivo pragmatico, quello di aiutare coloro su cui lo stretto contatto con le realtà turchesche aveva inciso negativamente, in quanto prigionieri costretti a vivere nelle terre di fede islamica o che cercavano di riscattare la propria libertà. Alcune di queste "stampe turchesche" assumono addirittura una reale prospettiva etnografica riguardo al sistema religioso differente, che va ben oltre l'avversità, la presa delle distanze, e il contrasto. Giorgio d'Ungheria (*Captivus Septemcastrensis*, "il prigioniero transilvano")⁴ o Jörg di Norimberga (Prinzing, 2009; Döring, 2013, pp. 155-171) descrivono (entrambi tramite un significativo filtro editoriale italiano) la loro pluridecennale esperienza di testimoni diretti tra i musulmani, fornendo ai propri lettori preziosi approfondimenti sulle tradizioni e i costumi dei Turchi.

Il presente contributo si propone di indagare la possibilità di un approccio alternativo alla storia dei contatti tra cristiani d'Europa e Turchi ottomani nel corso del lungo XV secolo. Dal punto di vista geografico, e per ovvie ragioni legate al contesto di pubblicazione del presente lavoro, l'attenzione si concentrerà sulle regioni sud-orientali del Vecchio Continente, in particolare sulle regioni della Transilvania meridionale, abitate dai Sassoni (organizzati, a Ovest, nelle cosiddette 'sedi' di Orăștie, Sebeș e Sibiu, e nella provincia più orientale di Țara Bârsei) e dai Romeni (dei distretti di Hațeg e Făgăraș), ossia lungo una frontiera di circa 300 km, che non rappresentava soltanto il confine politico di un particolare regno, quello d'Ungheria, ma soprattutto quello della Cristianità latina, un'area di diretto contatto tanto con la Cristianità orientale, quanto con l'Islam⁵. Cronologicamente, questo capitolo ricopre, in realtà, più di un secolo, fino al 1541 circa, anno che segna sia la conquista di Buda, sia l'inizio della metamorfosi istituzionale del Voivodato di

⁴ Georgius de Hungaria, 1993; Georgius de Hungaria, 2017. L'opera a stampa in latino fu tradotta in tedesco nel 1530, vedi Göllner, 1983, pp. 1-106. Cfr. Leaci, 2013; Döring, 2013, pp. 145-155. In quanto ex schiavo, Georgius parla del fascino seducente dell'Islam, descrivendo il pericolo ottomano di sconfiggere e conquistare le anime dei cristiani.

⁵ Coman, 2013, in particolare il capitolo 7°, 'Frontiera carpatică a Țării Românești medievale', pp. 190-247.

Transilvania in un Principato, sotto il controllo ottomano. In questo ampio arco di tempo, le realtà italiane divennero un fattore crescente nei Balcani e in tutta l'Europa orientale (Prajda, 2018), mentre l'Italia (così definita in senso lato e non vincolante) sviluppò una certa consapevolezza delle realtà dell'Europa centro-orientale, dell'Ungheria, della Transilvania e della Valacchia⁶.

La prospettiva degli studiosi occidentali sui contatti e gli scambi tra Cristiani e Ottomani durante il Tardo Medioevo è tradizionalmente dominata da un punto di vista ben definito. Tale visione è caratterizzata da una serie di tratti distintivi: è solitamente improntata al fenomeno delle crociate e coinvolge esclusivamente gli elementi di alto rango della società cristiana, siano essi politici e militari, religiosi o intellettuali (Pilat; Cristea, 2017). L'impressione che il lettore medio (e anche quello più sofisticato) può ricavare è che la storia delle intersezioni tra queste due grandi religioni monoteiste in Europa tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento si riduca di fatto a un dialogo tra élite e/o gruppi più ampi, che spazia da ingenti scontri armati a campagne diplomatiche, da imponenti sforzi economici a raffinate produzioni intellettuali, tutte volte a comprendere, spiegare e galvanizzare le energie popolari o politiche, per concentrare tutte le risorse disponibili in un unico scopo cristiano, quello di annientare l'arcinemico musulmano. L'apice di queste visioni complessive sarebbe stato decisamente raggiunto negli anni Venti del Cinquecento, quando le guerre ottomano-asburgiche vennero intese come episodi apocalittici associati alla fine dei tempi. L'*Europa*, come nozione culturale, assume un ruolo crescente negli scritti e nei discorsi degli umanisti, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, mentre la sua difesa contro una minaccia singolare, i '*Turchi*', si trasforma in un concetto potente.

C'è, tuttavia, qualcosa di molto più profondo in questo campo di studio delle interazioni e del dialogo tra Cristianità e Ottomani, un orizzonte di ricerca che va oltre i livelli più alti della società europea alla fine del Medioevo. Nella maggior parte dei casi, queste grandi narrazioni si incontrano su personaggi di alto profilo, grandi leader spirituali o temporali, e offrono ricostruzioni storiche d'ampia visuale, che non lasciano spazio alla lettura dal basso; quest'ultima, invece, affronta l'esperienza individuale del partecipante silenzioso agli sviluppi del passato.

⁶ Un buon numero di italiani erano emigrati in Transilvania durante il regno di re Sigismondo, ma anche in Valacchia e in Moldavia, cfr. Fara, 2021, pp. 283-300; anche Dincă, 2018, p. 290, nota 54.

Ovviamente, all'interno di un simile contesto, le fonti idonee tendono a differenziarsi, passando da scritti che emergono dall'ambiente cortese a testi più significativi per l'accumulo soggettivo e unico di conoscenze, attraverso una prospettiva singolare. La parte invisibile dell'iceberg racconta storie ed esperienze personali, talvolta slegate dagli eventi diplomatici, militari o intellettuali maggiori, e dalla propaganda. Pertanto, la maggior parte di questi incontri a livello più basso tra cristiani e musulmani in Europa potrebbe (o dovrebbe) essere indagata attraverso le lenti della microstoria⁷, uno 'strumentario' storiografico coerente che si contrappone alla visione quantitativa della storia sociale, ma che è anche strettamente associato all'antropologia culturale.

L'individuazione di "eccezioni normali" e di "normalità eccezionali", il punto di interesse granulare all'interno di un'analisi con un più ampio raggio, accompagnata dall'enfasi sul ruolo del particolare, distinguono le tecniche microstoriche di esplorazione dei casi individuali. In questo modo, la ricostruzione di una "avventura" personale, basata sui meriti propri, diventa meno rilevante per le grandi narrazioni che operano con assunti generalizzanti (del tipo: cristiani e musulmani inconciliabilmente in odio gli uni con gli altri, e in permanente conflitto; speciali prelievi fiscali per le guerre contro i Turchi per indurre i sudditi all'obbedienza; la crociata come strumento del Papato per ristabilire la propria autorità su scala continentale, ecc.). Inoltre, i resoconti testuali soggettivi (per quanto imprecisi) sono di solito privi dei pregiudizi ideologici di cui sono portatrici altre fonti (le cronache, ad esempio). Infine, i ricordi personali degli eventi sono carichi di emozioni che aggiungono certamente un sapore inaspettato alla narrazione complessiva. Questa singolarizzazione dell'emozione⁸, contestualizzata nelle interazioni tra cristiani e musulmani nell'Europa del lungo Quattrocento potrebbe potenzialmente contribuire a riformulare l'approccio tradizionale e conservatore sul tema, favorendo infine la formazione di un pubblico più ampio e più collegato alla materia.

⁷ Una visione generale d'insieme di questa tendenza metodologica si ha in Burke, 2008; Brewer, 2010; Magnússon - Szijártó, 2013; De Vito, 2019.

⁸ Smail, 2003. Cfr. Rosenwein - Cristiani, 2018; Boquet - Nagy, 2018.

2. Incontri tra cristiani e Ottomani: alcune esperienze transilvane

Oltre alle relazioni dirette stabilite tra attori belligeranti e agenti economici, la forma più frequente di interazione personale tra cristiani e Ottomani durante il Tardo Medioevo è stata originata dalla prassi istituita da questi ultimi di rapire gente comune (abitanti dei villaggi e delle città, indipendentemente dall'età, dal sesso, dall'estrazione sociale o dall'appartenenza etnica) e di tenerla in ostaggio (in cattività) a fini di riscatto. Sebbene tali contatti lungo il confine ungherese-ottomano siano stati oggetto di discussione da parte degli studiosi anche di recente⁹, lo spazio liminare transilvano è rimasto un'area di interesse tangenziale. Il regime giuridico dei prigionieri, tuttavia, è stato esaminato da vicino in diverse occasioni, comprese alcune sporadiche occorrenze transilvane¹⁰.

Le fonti documentarie collegano la presenza dei Turchi nella Transilvania meridionale, per l'intero Quattro- e Cinquecento, a eventi solitamente banali, come il furto di una tunica, avvenuta durante i tumulti occasionati dall'attacco ottomano a Braşov, nel 1434¹¹. Gli abitanti dovettero allontanarsi dalle loro case in diverse occasioni, addirittura rientrando in una certa routine: "nostri redierunt domum" ("i nostri rientrarono a casa") annotava Johannes Myldt, notaio della città di Sibiu, sul suo diario personale (Müller, 1879, p. 60) segnando accanto alla data del 15 febbraio 1530 il ritorno di alcuni suoi compatrioti, fuggiti l'anno precedente di fronte alle incursioni straniere. Nonostante il sostegno dei regnanti e delle autorità locali, la fortificazione delle città e dei villaggi sassoni ubicati lungo le consuete vie d'invasione non fu un processo rapido.

L'edificazione del costrutto letterario della "paura del Turco" si basò anzitutto su un filtro religioso applicato alla realtà, un discorso diffuso a tutti i livelli della Chiesa latina, dal Santo Padre ai parroci e ai predicatori. Un riflesso delle narrazioni più ampie presenti in tutta Europa trova riscontro anche nella Transilvania meridionale, a Cîsnădie, dove Valentinus de Appoldia, un religioso locale, poco dopo il 1500 trascriveva una breve profezia nelle pagine bianche di un libro a stampa usato per

⁹ Si veda Csukovits, 2007; Pálffy, 2007; Petrovic, 2017; Magina, 2017.

¹⁰ Alexandrescu-Dersca Bulgaru, 2006; Özkoray, 2017; Peirce, 2021; Roşu (ed.), 2021. Per un periodo leggermente successivo, vedi White, 2023.

¹¹ Arhivele Naţionale ale României, Braşov (d'ora in poi ANRB), Primăria oraşului Braşov, Colecţia de documente Schnell, vol. 2, nr. 3.

la predicazione¹². Questo paragrafo di una pagina (incipit: “Veniet draco contra Grecorum imperium”), che abbina alla prospettiva storica quella mistica, è stato interpretato come l’espressione più orientale della ricezione di questo motivo letterario ampiamente diffuso nell’area culturale latina (Dincă, 2020, pp. 161-163). Rappresenta un riferimento diretto al rapporto bellicoso di una congregazione guidata da italiani nei confronti degli Ottomani, opponendo la valorosa alleanza europea ai demoniaci Turchi (“contra draconem”), con l’obiettivo ultimo di liberare Gerusalemme. Il contagio con il famosissimo testo profetico che spopolava attorno all’anno 1500¹³ sembra confermare la presenza di Valentinus nella Penisola, per un pellegrinaggio o un viaggio di studi. A differenza di altre copie della profezia che la situano vagamente all’altezza del pontificato di papa Eugenio IV¹⁴, Valentinus colloca specificamente il dialogo con il demone a *Jadra* (attualmente Zadar, in Croazia) il 13 novembre 1444, confondendosi di poco sulla precisa data della Battaglia di Varna (10 novembre 1444). Un altro testo scritto sulle ultime pagine dello stesso libro dimostra il suo interesse per gli eventi contemporanei della politica italiana: si riferisce alla costituzione della Lega di Cambrai (1508), un’iniziativa di papa Giulio II (1503-1513) in chiave antiveneziana, che raggruppava i sovrani dei più potenti Stati europei. Sempre nella stessa pagina registra la sua visione su eventi importanti, associando calamità naturali come terremoti e carestie all’ampia diffusione dei discepoli di Maometto (“pseudo-propheta in Oriente”), ed esprimendo l’ardito desiderio che i Turchi venissero presto spazzati via: “Item non preteribit annos (sic!) 1514 quos Turcorum secta delebitur”. Valentinus documenta le difficoltà contemporanee da una prospettiva teologica, interpretandole come un passaggio obbligato verso la vittoria finale del Cristianesimo (“Item non preteribit annos 1526 quod totus mundus Christum adorabit”) e la riforma della Chiesa (“Siquidem tunc Sancta Ecclesia pulcherrime reformabitur”). Ma, al di là della curiosità di un ecclesiastico transilvano per la politica europea filtrata attraverso una lente mistica, i testi descrivono il profilo di un intellettuale di formazione occidentale che entra in contatto diretto con una civiltà che ritiene antitetica, fatta della stessa sostanza dei suoi peggiori incubi.

¹² Archivio della Parrocchia Evangelica A.C. Csnădie, Inv. 1355: Guido de Monte Rocherii, *Manipulus curatorum* (Strasburgo, 30.VIII.1483), legato insieme alle *Gesta Romanorum* (Strasburgo, ca. 1484/1486); ulteriori dettagli in Dincă, 2023, p. 29.

¹³ Niccoli, 1990; Green, 2011. Vedi anche Andermann, 2000; Schnapp, 2017.

¹⁴ Germania, Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, Cod. Guelf. 366, f. 59v e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 5129, f. 50v.

Il villaggio di Cîsnădie sopra ricordato viveva, all'epoca, in una realtà di frontiera esposta a contatti e conflitti, in un fluido equilibrio di potere. Numerose brevi annotazioni contemporanee¹⁵ parlano di raid turchi, di danni prodotti e di vittime, morti e feriti. La mancanza di sostegno e protezione da parte delle autorità di grado superiore e della nobiltà ungherese (impegnate in una guerra civile dopo la dissoluzione del Regno nel 1526), sembra facilitare le incursioni di saccheggio e depredazione in Transilvania: lamentando la "perfidia Hungarorum", il maestro della scuola di Cîsnădie Petrus descrive una di queste incursioni, nel 1531¹⁶. Il suo resoconto è ulteriormente avvalorato da un membro dell'esercito valacco, che racconta gli eventi in un'altra lettera e ammette sia la mancanza di coinvolgimento delle autorità ungheresi nella protezione delle comunità di confine, sia la presenza di Turchi travestiti da cristiani tra le truppe di saccheggio¹⁷. Veniamo così a conoscenza di una realtà alquanto paradossale: alleanze circostanziali tra cristiani e musulmani erano possibili, e le finalità ultime di simili imprese consistevano in null'altro che lucrare profitti. In questa specifica occasione, gli abitanti romeni di Sadu (un villaggio ubicato nel Sud della Transilvania, sui pendii dei Carpazi meridionali) erano invitati a interpersi da mediatori tra i predoni valacco-turchi e le famiglie dei prigionieri sassoni catturati.

È tra la metà del Quattrocento e i primi anni del secolo successivo che le relazioni nelle zone di frontiera si consolidano in modo pragmatico: aumentano le campagne militari e le incursioni illegali di saccheggio per la cattura di prigionieri, che diventano un affare redditizio non tanto per l'approvvigionamento dei mercati ottomani di schiavi, quanto per il riscatto, poiché il prezzo per la liberazione di un ostaggio transilvano varia dai 40 ai 300 fiorini, secondo le testimonianze coeve. Soprattutto la popolazione dei villaggi e dei piccoli borghi era direttamente esposta alla cattura; la loro sorte era determinata dalla capacità di raccogliere il riscatto, ricorrendo ai membri della famiglia, ai vicini e agli amici, o addirittura alla vendita di beni e terreni. Si usava ricorrere anche a cauzioni: una persona catturata poteva essere liberata in cambio di uno o più prigionieri di pari valore, e a volte membri della famiglia accettavano di sostituirla nella detenzione, mentre il prigioniero stesso cercava di raccogliere il riscatto. A differenza dei prigionieri politici, che venivano

¹⁵ ANRS, Colecția Brukenthal, Serie RS 1-10, nr. 536.

¹⁶ Budapest, MTA Könyvtár, K32, *Historia Magni Alexandri / Chronicum pictum*; vedi Dincă, 2020, p. 157.

¹⁷ Nicolaescu, 1905, nr. XXI, pp. 53-56, risalente al 1527-1545; Coman, 2020.

condotti a Costantinopoli (come *Valentinus*/Bálint Török, *Stephanus*/István Majláth e *Ladislaus*/László Móré) (Pálffy, 2007, pp. 43-44), la gente comune veniva di solito imprigionata più vicino alle proprie terre d'origine, a Nicopoli (l'attuale Nikopol, in Bulgaria) e talvolta ad Adrianopoli (l'attuale Edirne, in Turchia). Col tempo emerse un sistema coerente, che coinvolgeva una vasta gamma di intermediari: negoziatori, scribi poliglotti, messaggeri, guide a pagamento, garanti e persino custodi turchi. Il pagamento del riscatto seguiva determinate fasi e richiedeva garanzie circa l'incolumità del riscattato. Entrambe le parti coinvolte nella transazione finanziaria diventavano partner legali del pegno, sottoponendo a tale scopo i loro reclami di fronte a questo o a quel giudice, dipendente dalle autorità locali o persino dal sovrano del regno. Alcune lettere scritte dagli stessi prigionieri o per loro conto registrano in modo del tutto casuale e personale le turbolenze e gli sfollamenti causati dalle invasioni turche.

Una testimonianza raccolta nel 1470 rivela alcuni dettagli di un episodio atipico avvenuto un decennio prima, a seguito del saccheggio della regione di Sebeș ("praedis et disturbiis proximis in Moellenbach per Turcos illatis"): Elisabeth, una vedova di Brașov, raccontava di aver incontrato Joerg Hoen di Sânpetru ad Adrianopoli, dove egli le avrebbe dichiarato di aver concluso un matrimonio legale con la vedova del suo rapitore turco intanto deceduto, separandosi di conseguenza dalla moglie che doveva aver avuto in precedenza in Transilvania (da qui la sua identificazione nel documento come *maritus*)¹⁸. Tali circostanze, che suggeriscono fermamente la conversione religiosa (condizione obbligatoria quando una donna musulmana e un uomo non musulmano intendono contrarre un matrimonio) e l'abbandono della famiglia d'origine, confermano la complessità delle relazioni tra cristiani e musulmani.

Nel 1524, un certo Martin Barath, che era stato riscattato dalla prigionia dei Turchi, ricevette un sussidio di 10 fiorini dai fondi pubblici dal magistrato urbano di Sibiu¹⁹. Parimenti, nel 1525 un membro dell'élite rumena (*knesius*) proveniente da Rășinari – villaggio posto sotto l'autorità sassone (Popa, 2007) – ricevette 100 fiorini a fronte della sua liberazione dalla "Turchia"²⁰. Considerando l'importante ruolo

¹⁸ ANRB, Colecția Stenner, nr. 19, cfr. *Urkundenbuch*, VI, nr. 3840.

¹⁹ ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Socoteli consulare, nr. 36, f. 51v; cfr. Roman, 2017, p. 206.

²⁰ ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Socoteli consulare, nr. 37, f. 31r; cfr. Roman, 2017, p. 240.

svolto dagli abitanti degli insediamenti romeni nei dintorni di Sibiu come messaggeri e spie in Valacchia (Magina, 2022), il significativo importo a lui pagato dai fondi cittadini suggerisce che il prigioniero liberato costituisse un'importante risorsa per la città come agente d'intelligence.

Anche i romeni transilvani dei distretti di Făgăraș e Hațeg furono esposti alle aggressioni degli eserciti invasori: nel 1481 un mercante che si fa chiamare "il Turco" (un soprannome probabilmente legato al fatto di essere musulmano o figlio illegittimo di un Turco e di una donna cristiana, comunque in grado di muoversi con sicurezza sia tra i Valacchi che tra gli Ottomani) concluse un accordo privato con Șterca di Făgăraș, un fidato collaboratore romeno delle autorità urbane di Brașov, per il riscatto della moglie, che era stata ridotta in schiavitù a Nicopoli (Bogdan, 1902, nr. CCXXX; Tocilescu, 1931, nr. 458). Il "Turco", egli stesso mediatore esperto che in precedenza aveva negoziato con successo la liberazione di altri prigionieri, tra cui la moglie e i figli di un certo Talabă, descrive nel dettaglio le fasi del processo di riscatto: 40 fiorini erano versati in cambio del rientro in patria dell'ostaggio, atteso nell'arco di un mese. Questa transazione è significativa anche per la comprensione delle reti associate: Talabă era colui che raccomandava i servizi forniti dal Turco, oltre ad essere il garante della somma oggetto dell'affare; il Turco, dal canto suo, era uno stretto collaboratore di altri mercanti valacchi che trattavano con le città sassoni della Transilvania, come Rădilă (Bogdan, 1902, nr. CLIV), mercante di zafferano e acciaio attivo a Sibiu e Brașov; tutti questi agenti itineranti avevano base a Câmpulung, comoda stazione valacca tra Nicopoli e Brașov, nonché insediamento che ospitava una nutrita comunità tedesca (Rădvan, 2010, pp. 158-160; Ciocîltan, 2009). Un decennio dopo, nel 1492, nel distretto romeno di Hațeg, le autorità amministrative della contea di Hunedoara attestavano che il *nobilis* Vlad di Băiești aveva pagato un riscatto di 60 fiorini per la liberazione della moglie e dei due figli del *nobilis* Ytha di Băiești (Sacerdoțeanu, 1935-1936, nr. 2, pp. 220-221); Ytha si impegnava pertanto a cedere a Vlad alcuni dei suoi possedimenti, per coprire la somma di denaro necessaria al riscatto della sua famiglia dalla prigionia dei Turchi.

Se le fonti indirette si limitano a descrivere i contesti pragmatici che circondano l'esperienza della prigionia, alcune narrazioni dirette si addentrano nella retorica emotiva. Un esempio di prigioniero transilvano che cercò di pagare il riscatto e tornare a casa dalla prigionia turca fu "Mattheus de Megies (Mediaș) arcium baccalarius", parroco di Apoldu de Sus, insediamento sassone vicino alle già citate Sibiu e Cislădie. Uomo istruito, che aveva frequentato l'Università di Vienna, Mattheus era anche un membro di alto rango del clero locale, decano del capitolo

locale e attivo rappresentante legale della sua comunità, molto probabilmente un individuo benestante, comunque proprietario di una casa nell'importante centro urbano di Sibiu. Il 12 marzo 1531²¹, il parroco inviò una prima lettera da Nicopoli al sindaco e al consiglio cittadino di Sibiu, pregandoli di sostenere la sua liberazione dalla prigionia turca. Il 18 agosto 1532 egli tornava a scrivere²² ai suoi "carissimi signori e patroni" ("domini et patroni amantissimi"), sollecitandoli tra preghiere e lacrime ("oracionibus meis indignis ac lachrimis") di agire per la sua salvezza dalle numerose e varie avversità ("multis ac diversis calamitatibus"), in modo da poter concludere la propria vita "non tra i Turchi, ma insieme ai cristiani" ("non cum Turcis, sed apud Cristianos vitam cum morte commutare debitis"). La lettera, oltre alle insistenti richieste di aiuto, conteneva anche notizie politiche e informazioni sensibili, lasciando intendere un'azione da agente di spionaggio. Egli ricordava alcuni personaggi rilevanti per il contesto politico del suo tempo, come Ludovico/Aloisio Gritti (†1534), figlio del doge veneziano Andrea Gritti, che era stato nominato governatore di Transilvania dalle autorità ottomane; e Despina Milița (†1554), vedova di Neagoe Basarab (voivoda di Valacchia, 1512-1521). La raccolta del riscatto non era impresa facile, a causa dell'ingente somma richiesta dai rapitori (oltre 300 fiorini!), tuttavia Mattheus poteva contare su un mediatore turco, che parlava correntemente il latino e lo aiutava nella corrispondenza e su messaggeri romeni al servizio della città di Sibiu (sia della città valacca di Râmnicu Vâlcea, che del villaggio transilvano di Rășinari). Dovettero però trascorrere altri due anni prima che il sacerdote potesse tornare alla sua parrocchia: solo nel luglio del 1534 i registri contabili di Brașov registrarono il pagamento di una ricompensa al romeno Stoica²³, l'incaricato locale che riportò in Transilvania Mattheus dai territori controllati dagli Ottomani.

²¹ ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Colecția de documente medievale, Serie U V, nr. 1274.

²² ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Colecția de documente medievale, Serie U V, nr. 327.

²³ *Quellen Kronstadt*, 1889, p. 357: "Item Stoyka Posteylyck qui magistrum Matheum plebanum Apoldie superioris ex Turcia et Transalpina huc duxit".

3. Conclusioni

L'eco degli incontri quattro- e cinquecenteschi tra cristiani e Turchi ottomani confluì nella memoria popolare e già nell'Ottocento fu identificato come filone narrativo di varie canzoni popolari locali o di ballate storiche, ungheresi, romene e sassoni²⁴. Le esperienze locali hanno ridefinito la geografia culturale dell'Europa, informando i paesi occidentali o latini su quelle realtà lontane; la nascita dell'orientalismo rappresenta uno dei loro risultati. Oltre agli apporti curiali (diplomatici, militari, intellettuali) o delle grandi imprese imprenditoriali (tradizionalmente in prima linea nel dibattito storiografico internazionale), si possono scoprire – solitamente “nascoste in bella vista” – testimonianze di prima mano che gettano una nuova luce sulla questione. Il filtro personale intensifica la carica emotiva di queste narrazioni, generando risposte originali che variano da posizioni passive – rassegnazione di fronte al destino e fiducia nella divina provvidenza (“Quid mecum Deus – cui omnia nota sunt – novit”, riflette Mattheus nella sua lettera) – ad atteggiamenti attivi che fanno perno sull'affettività nel sollecitare l'assistenza (il pianto come significativo indice di azione e persuasione) o che aggiornano i testi delle profezie per riflettere il sentire contemporaneo. Questi appunti personali sottolineano tanto il ruolo d'agente dell'individuo e la sua capacità di agire²⁵, come anche le valenze dei sentimenti esibiti in quanto tecniche di costruzione della narrazione²⁶.

Come già sostenuto all'inizio di questo contributo, le cosiddette *Türkendrucke* colpiscono per la quantità, non solo in quanto manifestazioni di propaganda e forme precoci di comunicazione di massa²⁷, ma anche come esempio concreto di imprenditorialità efficace, orientata al (e dal) mercato. In simili circostanze non ci si deve meravigliare se le biografie di vari personaggi di successo rimangano ambigue, pur condividendo alcuni elementi comuni. Sia Giorgio d'Ungheria (un Sassone della Transilvania), che Jörg di Norimberga casualmente rimandano per il proprio nome di battesimo a uno degli eroi celesti protagonisti della lotta contro pagani e musulmani, aspetto implicito nella cultura cristiana e convincente nella

²⁴ Herrmann, 1888. Si veda anche Drosztmér, 2017.

²⁵ Vedi Epurescu-Pascovici, 2021.

²⁶ Come sostenuto da Zemon Davis, 1990.

²⁷ Vedi Sabatos, 2015, pp. 236-237, che analizza alcune narrazioni sulla prigionia attraverso il filtro dell'auto-rappresentazione rinascimentale (“self-fashioning”), concetto che sottintende anche il problema della conservazione della propria identità culturale di fronte a un'altra, tentatrice.

predicazione. In assenza di dettagli biografici chiaramente circoscritti, confermati da testimonianze alternative, la storicità di tali personaggi letterari può essere collocata al crocevia tra realtà e alterazioni editoriali. Giorgio d'Ungheria è accomunato da vari particolari rilevanti all'altro sassone transilvano menzionato in questo articolo, Joerg Hoen: condividono lo stesso nome, sono stati entrambi catturati in circostanze simili dai Turchi ottomani e condotti in schiavitù – nello stesso contesto transilvano (la città di Sebeș) e con la stessa destinazione (Edirne), entrambi arrivano ad abbracciare pienamente lo stile di vita dei loro carcerieri²⁸, sebbene per periodi diversi di tempo e uno di loro non in maniera definitiva. Alla luce di queste considerazioni si può benissimo contemplare la possibilità che dietro ai bestseller letterari dell'epoca, con le loro biografie degli autori a tutto tondo, si celino fatti ed eventi vari che finiscono per innescare un costrutto narrativo collettivo. Si tratta però di un'ipotesi audace, che non può essere verificata in modo completo e convincente senza l'apporto di fonti di prima mano e più accurate contestualizzazioni.

In sostanza, nuove tipologie di fonti richiedono metodi interpretativi adeguati. Le lettere private, o quelle semiufficiali, le annotazioni personali o le riflessioni destinate allo scrigno dell'anima, si possono meglio comprendere con gli strumenti della storia culturale o delle scienze sociali, come la psicologia e la sociologia. La microstoria, in particolare, dimostra il suo notevole valore in tal senso, per il suo approccio interdisciplinare, ma soprattutto per il suo richiamo a concentrarsi su "casi eccezionali", su contesti ben definiti e ridotti per scala, come anche per il suo rifiuto programmatico a ipotesi e/o conclusioni generalizzanti. D'altro canto, in quanto territorio a diretto contatto con l'Islam e i Turchi ottomani, con biblioteche e archivi meno esplorati dagli studiosi, la Transilvania può oggi riacquistare nel campo degli studi medievali e rinascimentali il ruolo significativo svolto sulla scena europea all'epoca delle ultime crociate.

4. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio della Parrocchia Evangelica A. C. Cisnădie, Inv. 1355.

Arhivele Naționale ale României, Brașov, Colecția Stenner, nr. 19.

²⁸ Vedi Berend, 2013, p. 6, nota 22; Classen, 2003; Feneșan, 2020.

- , Primăria oraşului Braşov, Colecţia de documente Schnell, vol. 2, nr. 3.
- Arhivele Naţionale ale României, Sibiu, Colecţia Brukenthal, Serie RS 1-10, nr. 536.
- , Magistratul oraşului şi scaunului Sibiu, Colecţia de documente medievale, Serie U V, nr. 327, 1274.
- , Magistratul oraşului şi scaunului Sibiu, Socoteli consulare, nr. 36, 37.
- MTA Könyvtár, Budapest, K32.

Fonti edite

- Bogdan, Ioan (1902) *Documente şi regeste privitoare la relaţiile Ţării Rumâneşti cu Braşovul şi Ungaria în secolul XV şi XVI*. Bucureşti: I. V. Socecu.
- Georgius de Hungaria (1993) *Tractatus de moribus, conditionibus et nequicia Turcorum - Traktat uber die Sitten, die Lebensverhältnisse und die Arglist der Turken*, ed. Klockow, Reinhard. Wien - Weimar: Böhlau.
- (2017) *Tratat despre obiceiurile, ceremoniile şi infamia turcilor*, traducere din limba latină de Ioana Costa, studiu introductiv de Constantin Erbiceanu. Bucureşti: Humanitas - Fundaţia Culturală Erbiceanu.
- Göllner, Carl (1961-1978) *Turcica. Die europäischen Türkendrucke des XVI. Jh..* 3 vols., Berlin - Bukarest: Akademie-Verlag.
- (1983) *Cronica unnd Beschreibung der Türckey mit eyner Vorrhed d. Martini Lutheri. Unveränderter Nachdruck der Ausgabe Nürnberg 1530 sowie fünf weiterer "Türkendrucke" des 15. und 16. Jahrhunderts*. Köln u.a.: Böhlau.
- Nicolaescu, Stoica (1905) *Documente slavo-române cu privire la relaţiile Ţării Româneşti şi Moldovei cu Ardealul în sec. XV şi XVI: privilegii comerciale, scrisori domneşti şi particulare din Arhivele Sibiului, Braşovului şi Bistriţei din Transilvania*. Bucureşti: Lito-tipografia I. Motzătzeanu.
- Quellen zur Geschichte der Stadt Kronstadt in Siebenbürgen* (1889). vol. II, Kronstadt: Albrecht & Zillich
- Tocilescu, Grigore G. (1931) *Documente istorice slavo-române din Ţara Românească şi Moldova privitoare la legăturile cu Ardealul 1346-1603*. Viena: Adolf Holzhausen.

- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1191-1342* (1937), hrsg. Gündisch, Gustav. Vol. IV, București: Ausschluß des Vereins für Siebenbürgische Landeskunde.
- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1438-1457* (1975), hrsg. Gündisch, Gustav. Vol. V, București: Ed. Acad. R.S.R.
- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1458-1473* (1981), hrsg. Gündisch, Gustav. Vol. VI, București: Ed. Acad. R.S.R.
- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1474-1486* (1991), hrsg. Gündisch, Gustav - † Gündisch, Herta - Gündisch, Konrad - Nussbächer, Gernot (1991). Vol. VII, București: Ed. Acad. Rom.

Studi

- Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Marie-Mathilde (2006) 'Sur le régime des captifs dans l'empire Ottoman aux XVe-XVIIe siècles', in Alexandrescu-Dersca, Marie-Mathilde (cur. Cristina Feneșan) *Seldjoukides, ottomans et l'espace roumain*. Istanbul: Isis, pp. 87-107.
- Andermann, Ulrich (2000) 'Geschichtsdeutung und Prophetie. Krisenerfahrung und -bewältigung am Beispiel der osmanischen Expansion im Spätmittelalter und in der Reformationszeit', in Guthmüller, Bodo - Kuhlmann, Wilhelm (eds.), *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Niemeyer, pp. 29-54.
- Barker, Hannah (2019) *That Most Precious Merchandise. The Mediterranean Trade in Black Sea Slaves, 1260-1500*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Beham, Markus Peter (2009) 'Kronstadt in der „Türkenabwehr“ (1438-1479)', *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde*, 32 (1), pp. 46-61.
- Berend, Nora (2013) 'Violence as Identity: Christians and Muslims in Hungary in the Medieval and Early Modern Period', *Austrian History Yearbook*, 44, pp. 1-13.
- Bisaha, Nancy (2004) *Creating East and West: Renaissance Humanists and the Ottoman Turks*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Boquet, Damien - Nagy, Piroška (2018) *Medieval Sensibilities: A History of Emotions in the Middle Ages*. Cambridge: Polity Press.

- Brewer, John (2010) 'Microhistory and the Histories of Everyday Life', *Cultural and Social History*, 7 (1), pp. 87-109.
- Burke, Peter (2008) 'The Invention of Micro-History', *Rivista di Storia Economica*, 24 (3), pp. 259-274.
- Ciocîltan, Alexandru (2009) 'Walachian Câmpulung between Sigismund of Luxemburg and the Ottomans', *Transylvanian Review*, 18, Supplement 2, pp. 157-166.
- Ciocîltan, Virgil (1976) 'Între sultan și împarat: Vlad Dracul în 1438', *Revista de Istorie*, 29 (11), pp. 1767-1790.
- Classen, Albrecht (2003) 'The World of the Turks Described by an Eye-Witness: Georgius de Hungaria's Dialectical Discourse on the Foreign World of the Ottoman Empire', *Journal of Early Modern History*, 7 (3-4), pp. 257-279.
- Coman, Marian (2013) *Putere și teritoriu. Țara Românească medievală (secolele XIV-XVI)*. Iași: Polirom.
- (2020) '„Oamenii voștri – oamenii noștri”. O rețea socială munteano-transilvăneană la mijlocul secolului al XVI-lea', *Studii și Materiale de Istorie Medie*, 38, pp. 163-180.
- Csukovits, Enikő (2007) 'Miraculous Escapes from Ottoman Captivity', in David, Geza - Fodor, Pál (eds.), *Ransom Slavery along the Ottoman Borders (Early Fifteenth - Early Seventeenth Centuries)*. Leiden - Boston: Brill, pp. 1-18.
- De Vito, Christian G. (2019) 'History without Scale: The Micro-Spatial Perspective', *Past & Present*, 242, Supplement 14, pp. 348-372.
- Dincă, Adinel C. (2018) 'Manuscrisul cronicii moldo-germane, 1502 (Biblioteca de Stat din München, Clm 952): o analiză paleografică', *Analele Putnei*, 14 (2), pp. 277-296.
- (2020) 'Începuturile scrisului istoric în Transilvania medievală (până la mijlocul veacului al XVI-lea)', in Dejan, Monica (ed.), *Scris, scriitură, text în Țările Române: (secolele XV-XVIII)*. Suceava: Ed. Karl A. Romstorfer, pp. 137-166.
- (2023) *The Transylvanian Saxons and their Books in the Middle Ages*. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană.

- Döring, Karoline D. (2013) *Türkenkrieg und Medienwandel im 15. Jahrhundert: mit einem Katalog der europäischen Türkendrucke bis 1500*. Husum: Matthiesen Verlag.
- Drosztmér, Ágnes (2017) 'The Captivity of Mihály Szilágyi and the Love of the Princess: Evaluating Parallels Between a Hungarian and an Ottoman Turkish Romance', in Fodor, Pál - Ács, Pál (eds.), *Identity and Culture in Ottoman Hungary*. Berlin: Klaus Schwarz Verlag, pp. 347-366.
- Epurescu-Pascovici, Ionuț (2021) *Human Agency in Medieval Society, 1100-1450*. Woodbridge, UK: Boydell Press.
- Fara, Andrea (2021) *Economia e Società in Transilvania nel Medioevo (secoli XIV-XVI)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Feneșan, Cristina (2020) 'Est-ce que Georges de Hongrie alias Captivus Septemcastrensis ait passé à l'Islam ?', *Revue Roumaine d'Histoire*, 54 (1-4), pp. 3-12.
- Green, Jonathan (2011) *Printing and Prophecy: Prognostication and Media Change 1450-1550*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Herrmann, Antal (1888) 'A Szilágyi és Hajmási népballada és rokonságai', *Budapesti Szemle*, 16, pp. 284-297.
- Höfert, Almut (2003) *Den Feind beschreiben. "Türkengefahr" und europäisches Wissen über das Osmanische Reich, 1450-1600*. Frankfurt am Main - New York: Campus.
- Houben, Hubert (ed.) (2008) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)*. 2 vols., Galatina: Congedo Editore.
- Housley, Norman (1992) 'The Ottoman Threat, 1396-1502', in Housley, Norman, *The Later Crusades, 1274-1580: from Lyons to Alcazar*. Oxford: Oxford University Press, pp. 80-117.
- (2012) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*. Oxford: Oxford University Press.
- (ed.) (2017) *Reconfiguring the Fifteenth-Century Crusade*. London: Palgrave Macmillan.
- Leaci, Salvatore (2013) 'Descrizioni e aspetti etnografici nel Trattato sui Turchi di Giorgio di Ungheria', *Itinerari di ricerca storica*, 27 (2), pp. 11-34.

- Magina, Adrian (2017) 'In the Hands of the Turks. Captives from Southern Hungary in the Ottoman Empire (14th-16th centuries)', in Rudic, Srdan - Aslantas, Selim (eds.), *State and Society in the Balkans before and after Establishment of Ottoman rule*. Belgrade: Institute of History Belgrade, pp. 65-78.
- Magina, Livia (2022) 'Novitates de Turcis Scribit: Spies and News about Ottomans on Borders of Transylvania and Southern Parts up to 1526', *Eastern European History Review*, 5 (2), pp. 99-111.
- Magnússon, Sigurður Gylfi - Szijártó, István M. (2013) *What is Microhistory? Theory and Practice*. London - New York: Routledge.
- Müller, Friedrich (1879) 'Gleichzeitige Aufzeichnungen von Thomas Wal, Johannes Mildt und einem Heltauer aus den Jahren 1513-1532', *Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde*, 15, pp. 45-62.
- Niccoli, Ottavia (1990) *Prophecy and People in Renaissance Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Özkoray, Hayri Gökşin (2017) *L'esclavage dans l'Empire ottoman (XVI^e-XVII^e siècle): fondements juridiques, réalités socio-économiques, représentations*. PhD Thesis. Paris: Université Paris Sciences et Lettres.
- Pálffy, Géza (2007) 'Ransom Slavery along the Ottoman-Hungarian Frontier in the Sixteenth and Seventeenth Centuries', in David, Geza - Fodor, Pál (eds.), *Ransom Slavery along the Ottoman Borders (Early Fifteenth - Early Seventeenth Centuries)*. Leiden - Boston: Brill, pp. 35-83.
- Peirce, Leslie (2021) *A Spectrum of Unfreedom. Captives and Slaves in the Ottoman Empire*. Budapest: Central European University Press.
- Petrovic, István (2017) 'From Slavery to Freedom: The Fate of Margaret Himfi', *Transylvanian Review*, 26, Supplement 1, pp. 105-118.
- Pilat, Liviu; Cristea, Ovidiu (2017) *The Ottoman Threat and Crusading on the Eastern Border of Christendom during the 15th Century*. Leiden - Boston: Brill.
- Pippidi, Andrei (1974) *Contribuții la studiul legilor războiului în Evul Mediu*. București: Ed. Militară.
- Popa, Constantin (2007) *Rășinari. Istoria și civilizația unui sat din Mărginimea Sibiului*. Sibiu: Tipotrib.

- Praida, Katalin (2018) *Network and Migration in Early Renaissance Florence, 1378-1433: Friends of Friends in the Kingdom of Hungary*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Prinzing, Günter (2009) 'Zu Jörg von Nürnberg, dem Geschützgießer Mehmeds II., und seiner Schrift "Geschicht von der Turkey"', in Asutay-Effenberger, Neslihan - Rehm, Ulrich (eds.), *Sultan Mehmet II. Eroberer Konstantinopels - Patron der Künste*. Köln u.a.: Böhlau, pp. 59-75.
- Rădvan, Laurențiu (2010) *At Europe's Borders: Medieval Towns in the Romanian Principalities*. Liden - Boston: Brill.
- Roman, Toma-Cosmin (2017) *Sibiul între diplomație și război*. Sibiu: Honterus.
- Rosenwein, Barbara H. - Cristiani, Riccardo (2018) *What is the History of Emotions?*. Cambridge: Polity Press.
- Roșu, Felicia (ed.) (2021) *Slavery in the Black Sea Region, c. 900-1900: Forms of Unfreedom at the Intersection between Christianity and Islam*. Leiden: Brill.
- Sabatos, Charles (2015) 'The Ottoman Captivity Narrative as a Transnational Genre in Central European Literature', *Archiv orientální*, 83 (2), pp. 233-254.
- Sacerdoțeanu, Aurelian (1935-1936) 'Două acte hațegane și unul vâlcean', *Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice*, s. III, 17, pp. 215-226.
- Schnapp, Jöel Élie (2017) *Prophéties de fin du monde et peur des Turcs au XV^e siècle - Ottomans, Antichrist, Apocalypse*. Paris: Classiques Garnier.
- Schwoebel, Robert (1967) *The Shadow of the Crescent. The Renaissance Image of the Turk (1453-1517)*. Nieuwkoop: B. de Graaf.
- Smail, Daniel Lord (2003) *The Consumption of Justice: Emotions, Publicity, and Legal Culture in Marseille, 1264-1423*. Ithaca, London: Cornell University Press.
- White, Joshua M. (2023) 'Slavery, Freedom Suits, and Legal Praxis in the Ottoman Empire, ca. 1590-1710', *Comparative Studies in Society and History*, 65(3), pp. 526-556.
- Zemon Davis, Natalie (1990) *Fiction in the Archives: Pardon Tales and their Tellers in Sixteenth-Century France*. Palo Alto: Stanford University Press.

5. Curriculum vitae

Adinel C. Dincă ha ottenuto il dottorato di ricerca in Storia medievale presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca nel 2008. Ha proseguito i suoi studi di specializzazione presso varie università e istituti di ricerca in Austria (Graz, Vienna), Germania (Tübingen, Erlangen-Nürnberg, Oldenburg) e Italia (Venezia). Dal 2012 è Professore associato di Paleografia e Diplomatica latina presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca. Ricercatore presso l'Istituto di Storia "George Bariţiu" dell'Accademia Romena di Cluj-Napoca. È direttore di "TRANS.SCRIPT. Centro di Paleografia, Diplomatica e Documentazione Medievale" di Cluj-Napoca. Tra i suoi interessi di studio: Paleografia e Diplomatica latina, Codicologia, Storia del libro medievale, Storia della Chiesa, Storia delle istituzioni della Transilvania medievale.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017